

il ritardo di sei o sette giorni non potrebbe di certo aggravare l'odierna condizione di cose.

Essendo poi di assoluta necessità che il ministro delle finanze in questi giorni si astenga dal venire alla Camera per avere campo di attendere agli studi ed ai lavori che sono necessari per fare l'esposizione finanziaria (necessità questa che lo obbligò a far nominare un commissario regio per sostenere la discussione di alcuni disegni di legge), il ministro delle finanze non avrebbe tempo di rispondere ora ad interpellanze.

Ad ogni modo, se l'onorevole Valerio crede che vi sia estrema urgenza, il commissario regio che dovrà presentarsi alla Camera per la discussione dei progetti di legge finanziari che furono indicati nel decreto di sua nomina, potrà anche rispondere all'interpellanza dell'onorevole Valerio. (*Segni di assenso del deputato Valerio*) Se la Camera stima che possa ciò fare il commissario regio anzi che il ministro delle finanze, non ho in questo alcuna difficoltà.

PRESENTAZIONE DI UNA RELAZIONE.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole La Porta a portarsi alla tribuna per presentare una relazione.

LA PORTA, relatore. Ho l'onore di presentare alla Camera la relazione sul progetto di legge riguardante la costituzione del Banco di Sicilia, e delle amministrazioni dipendenti, aventi qualità di ente morale. (*V. Stampato n° 23-A*)

PRESIDENTE. Questa relazione sarà stampata e distribuita.

INTERPELLANZA DEL DEPUTATO COMIN SOPRA GL'IMPIEGATI ITALIANI DESTITUITI DAL GOVERNO AUSTRIACO PER CAUSA POLITICA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'interpellanza dell'onorevole Comin sopra gl'impiegati italiani della Venezia destituiti, o collocati a riposo dall'Austria, per causa politica.

Gli do facoltà di parlare per isvolgere la sua interpellanza.

COMIN. Io non credo, o signori, di avere bisogno di molte parole per isvolgere la mia breve interpellanza, e confido di non avere neppure bisogno di molte considerazioni per far aggradire alla Camera la proposta che io avrò l'onore di presentarle chiudendo la mia interpellanza.

Ecco di che si tratta.

Come tutti sanno, il Governo austriaco dopo il 1848 ha iniziato quel sistema, che per lui era anche una necessità di vita, di repressione violenta.

Fino dal 1848 il maresciallo Radetzky aveva cominciato a far man bassa sugli impiegati italiani nel Ve-

neto i quali erano sospettati di non avere una grande simpatia, come era ben naturale, per il Governo della dominazione straniera.

Questo sistema ha fatte parecchie vittime; allora, ed era in uso questo, le persone si destituivano con poche parole.

Si diceva: « Il maresciallo governatore del Lombardo-Veneto, conoscendo i di lei sentimenti di ostilità al Governo, lo leva di posto. »

Era nell'indole di quel tempo, nell'indole di un tempo di forza in cui l'Austria non aveva bisogno di fingere.

Dopo il 1859 le cose seguirono un andamento analogo, senonchè, mutata la situazione dei tempi, si lasciò abbandonato il sistema del maresciallo Radetzky e se ne adottò uno che dirò gesuitico: si destituiva l'impiegato senza darne motivo.

Si diceva: « Per viste di servizio trovo di porre in temporanea quiescenza il tale o tal altro impiegato. » Si sapeva però che questi erano colpiti politici.

Venuto il Governo nazionale nelle provincie venete, ha compreso che per esso v'era un dovere da compiere, e che più non poteva lasciare in vigore un decreto, il quale condannava le più nobili aspirazioni dell'anima umana, condannava l'amore di patria. Così fu che il Ministero di allora, presieduto dall'onorevole Ricasoli, pubblicò un decreto reale, mi pare, in data del 4 novembre.

Questo decreto reale, nel suo articolo primo, è così concepito: « Gli impiegati civili di nazionalità italiana, privati del loro impiego per cause politiche, relative alla libertà e indipendenza italiana, sotto il Governo austriaco, sono reintegrati nei loro gradi » (e va bene); ma soggiunge: « all'effetto di essere ammessi alla pensione che avesse loro potuto competere secondo il servizio prestato. »

Evidentemente adunque questo decreto tendeva a dare una riparazione agli impiegati destituiti o pensionati dall'Austria, ma nell'effetto non la dava completa. Il decreto calcolava loro gli anni di ozio forzato al quale erano stati condannati, ma non per questo li rimetteva in carriera: era un miglioramento della loro sorte, non una riparazione.

Gli impiegati colpiti dall'Austria avevano diritto di far valere gli anni che erano stati in ozio; ma erano messi fuori di carriera, era loro tagliata la via per mettere la loro operosità al servizio del paese; di più, per molti di questi il decreto a cui ho fatto allusione, e di cui ho letto il primo articolo, si risolveva in una inutilità completa. Quando un impiegato (poniamo il caso) destituito nel 1862, aveva in quel tempo 14 o 15 anni di servizio, il decreto a cui accenno non aveva per esso alcuna conseguenza pratica, non gli dava alcun compenso; esso restava pensionato se era pensionato, perchè gli anni trascorsi non lo ponevano in una diversa situazione.